

Al centro, il cuore

Riflessione biblica per l'educazione del cuore

La scelta della Strenna (e della proposta educativo-pastorale) di mettere la parola "cuore" al posto della più usuale "amore", se vista alla luce della Parola di Dio, non annulla certamente questa componente vitale dell'educazione che è appunto l'amore, ma la radica entro un contesto più ampio, dandoci di cuore e quindi di amore un profilo originale e da noi educatori piuttosto disatteso. È quanto intendiamo approfondire seguendo la rivelazione biblica, prima con una visione globale del senso di cuore, poi in riferimento al mistero di Dio e al mistero dell'uomo, per trarne alla fine delle conseguenze in ambito educativo.

"Un cuore grande come la spiaggia del mare" (1Re 5, 9)

Così si canta in un bell'inno a Don Bosco, attribuendogli l'elogio che la Bibbia rende al grande re Salomone. E in verità la Bibbia riserva al "cuore" uno spazio amplissimo: 856 volte nell'AT (*Ieb*), 156 nel NT (*kardia*). E si comprende il perché da questo monito del saggio: "Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita" (*Prov 4, 23*). Si può prevedere come il cuore sia una categoria centrale della antropologia biblica, e quindi entri in ambito teologico con un ruolo primario.

Qui però prima di procedere si impone *una triplice osservazione*.

- Nel linguaggio comune di noi moderni il termine "cuore" risveglia e coincide con la vita affettiva della persona, con la sua capacità di amare e di odiare. Invece nell'ebraico (AT) e nel greco (NT)¹, il cuore è visto come "ciò che sta dentro" la persona nel significato più largo. Esso è il luogo geometrico, l'anima da cui partono e a cui convergono tutte le dimensioni dell'esistenza umana: fisica, emotiva, affettiva, poetica, razionale, volitiva. Sentimenti, affetti, passioni, slanci, motivazioni. Scoraggiamento, tristezza, cordoglio, gioia. Ricordi, idee, progetti, decisioni. Il cuore significa l'interiorità della persona ed insieme la sua capacità di intimità; assurge a livello di conoscenza, di saggezza, di coscienza. Dunque il cuore diventa sinonimo di esistenza qualitativa e dinamica della persona.
- Di conseguenza, nel cuore sta *la radice dell'atteggiamento religioso e morale*, nel bene e nel male. Senza la matrice del cuore che ascolta, parla, vuole, adempie il volere di Dio, l'esistenza diventa ipocrita, superficiale, vana, ottusa, dura. Con la matrice del cuore, del-

1) Qui rimandiamo ai grandi dizionari biblici, come il *Grande Lessico del NT*, III, Paideia, Brescia alla voce *Kardia*.

l'io che conosce internamente e vuole ciò che sa, si perviene a Dio. Niente senza cuore, e mai cuore senza Dio, un "cuore che ascolta", annota il saggio (1Re 3, 9).

- Quindi anche *la potenza amorosa* ha la sua sorgente nel cuore, e va bene intesa nella totalità della persona ed integrata con i diversi aspetti dell'io. Si potrebbe dire che il cuore biblico è sì l'amore, come diciamo noi moderni, ma dentro un progetto di personalità, di cui è artefice Dio. Si ama veramente se si ama con il cuore, con le risorse del cuore, se l'amore è cosa di cuore. Sulla misura di Dio.

In sintesi annota il *Dizionario di Teologia Biblica* di Léon-Dufour, alla voce "cuore":

"Nell'antropologia concreta e globale della Bibbia, il cuore dell'uomo è la sorgente stessa della sua personalità cosciente, intelligente e libera, il luogo delle sue scelte decisive, quello della Legge non scritta (Rom 2, 15) e dell'azione misteriosa di Dio. Nell'AT come nel NT, il cuore è il luogo in cui l'uomo incontra Dio, incontro che diventa pienamente effettivo nel cuore umano del Figlio di Dio".

La relazione di Dio con l'uomo e reciprocamente, si può definire veramente una "relazione di cuore". È quanto ora ci tocca sviluppare, mantenendo una bipolarità obbligata con un aggancio determinante: *il cuore di Dio* di fronte all'uomo; *il cuore dell'uomo* di fronte a Dio; *Gesù di Nazaret* l'incontro dei due cuori.

"L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7)

Colpisce subito che nella Bibbia si parli appena 26 volte del cuore di Dio. Non è che Dio sia senza cuore, senza un io profondo, o che il cuore sia in lui un elemento marginale. Si spiega con il fatto che la Bibbia, come per tanti altri motivi, ne parla dal punto di vista dell'uomo, ma di un uomo rivolto ultimamente a Dio (non è per caso che la maggior parte delle volte del cuore si parli nei salmi, 137 volte, nel momento del dialogo con Dio, v. più avanti), per cui del cuore di Dio si parla equivalentemente, anche senza nominarlo. In certo modo il cuore di Dio e il cuore dell'uomo sono specchio reciproco, è un modo di dire in termini di relazione interpersonale l'alleanza che li lega.

Vediamo in ogni caso, in estrema concisione cinque aspetti attribuiti direttamente al cuore di Dio, a Dio in riferimento all'uomo.

- La Bibbia qualifica Dio come "*kardiagnostico*", *colui che conosce il cuore dell'uomo*, penetra in tutta la sua profondità e particolarità: "Signore tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo... conosci il mio cuore (Sal 139, 1.23).

È ciò che determina il suo agire – esempio classico – nella scelta dell'esile figura di Davide rispetto a quei marcantoni dei suoi fratelli, giacché – spiega Dio stesso a Samuele – "io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1Sam 16, 7).

È la consapevolezza che il Signore conosce il cuore di tutti: ciò che garantisce la scelta di Mattia come apostolo (Atti 1, 24) come pure il passaggio decisivo del Vangelo ai pagani (Atti 15, 8)².

Si tratta di una conoscenza del cuore da parte di Dio che non è puramente constatativa, come fosse una macchina fotografica, ma carica di effetti, in quanto determina la sua azione a favore o contro l'uomo. Il cuore di Dio conserva piena autonomia di giudizio, non si lascia ingannare, sorregge difficili decisioni umane, e quindi anche conforta chi sente dimenticato: Dio custodisce l'uomo nel suo cuore.



2) Il motivo ritorna ancora in Lc 16, 15; Rom 8, 27; 1 Tess 2, 4; Apoc 2, 23.



- In questa logica, un passo biblico famoso ricorda "il dolore di Dio nel suo cuore" per la malvagità degli uomini (Gen 6, 6), il che gli darebbe il diritto di distruggere completamente la creazione tramite il diluvio. Ma poi Dio si ferma, scoprendo che "l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza" (Gen 8, 21). Da qui, cioè fin dagli inizi dell'umanità, avviene un cambio essenziale: il cuore di Dio esprime "un veemente favore verso gli uomini" (H. D. Wolff), esprime una connotazione della sua natura di Dio,

con la quale la crudeltà è in contraddizione.

Quindi da una parte il cuore di Dio non è affatto insensibile alla malvagità del cuore dell'uomo: Gesù è "rattristato per la durezza dei cuori" di coloro che contestano il suo impegno per la vita (Mc 3, 5) e lo si vedrà prendere provvedimenti contro il cuore duro e testardo del popolo. Ma, d'altra parte, Dio punisce come un padre che soffre dando "castighi", li dà non con rabbia, ma per una delusione cocente, sempre in attesa di conversione.

- È quanto si staglia in maniera stupefacente negli oracoli dei profeti. Un profeta che più intensamente parla del cuore di Dio, nell'intreccio drammatico con il cuore cattivo dell'uomo, è Osea (cui si collega strettamente Geremia). Osea nel momento in cui l'infedeltà (adulterio) del popolo meriterebbe il giusto castigo (il "divorzio" da Dio sposo), in un soliloquio mirabile, dopo aver constatato amaramente "il mio popolo è duro a convertirsi", soggiunge: "Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira... perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira" (Os 11, 7-9). "Li amerò di vero cuore" (Os 14, 15): è l'assicurazione perentoria di Dio a conclusione della profezia di Osea.
- Dio, che "scruta la mente e saggia i cuori" (Ger 17, 10), "non cesserà la sua ira ardente finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore" (30, 24). È Geremia che parla, il profeta del cuore di Dio, che aggiunge subito: "Alla fine dei giorni lo comprenderete" (30, 31). È la svolta escatologica o della storia segnata dalla *promessa del "cuore nuovo"* (Ger 32, 39; cf 24, 7; 31, 33) che Ezechiele esprimerà poco dopo nella "profezia del cuore", vertice di ogni profezia: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36, 26). È quanto avviene nella Pasqua di Gesù, che Paolo interpreta come *l'evento-vertice del cuore nuovo*: "Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida. Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio, se poi figlio, sei anche erede per volontà di Dio" (Gal 4, 6-7). Scrivendo ai Romani, porterà la motivazione decisiva: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5, 5). Si noterà il fondamentale significato che assume il cuore biblico: a seguito dell'"infarto" determinato dal peccato, che ha pietrificato il cuore, l'uomo per vivere ha un bisogno assoluto di un "trapianto di cuore", che può fare solo Dio, colui che l'ha creato, realizzando quindi una seconda creazione, animandolo con la sua agape, vivificandolo con il suo Spirito (dove cuore e Spirito assumono un rapporto stretto, come tra cuore e respiro) e costituendolo figlio nel Figlio. E tutto ciò in forza dell'amore (agape) del Padre. D'ora in poi, nella visione biblica, il cuore dell'uomo, la sua personalità dinamica ha la sua misura, anzi la sua consistenza e dunque la sua condotta, nel cuore di Gesù, al ritmo del suo Spirito, tenuto in essere dall'amore del Padre. Il cuore entra nella dimora della Trinità.



- Ma quel “*guazzabuglio del cuore umano*”, come lo nomina Manzoni, fa fatica a scandire i suoi palpiti “divini” nel mondo così tumultuoso dei pensieri, degli affetti, delle emozioni umane. L’infedeltà è in agguato. E l’infedeltà è fonte di delusione (cf *Os 2, 9-15*). Ma proprio Dio dice ad Israele, sposa infedele: “L’attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... e canterà come nei giorni della sua giovinezza” (*Os 2, 16-17*).

Può capitare anche che, pur in un percorso di vita fedele ai comandi del Signore, il nostro cuore, cioè la coscienza, entri in crisi, perda fiducia per un progresso che non avviene, perché si avverte di essere lontani da Lui. Ebbene, comunica Giovanni ai cristiani della sua comunità: “Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (*1Gv 3, 19-20*).

Conoscenza intima e profonda, amarezza, compassione e tenerezza, intervento creativo, cura e sicurezza sono tratti che tratteggiano il cuore di Dio nei confronti dell’uomo.

“Amerai dunque il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore” (Deut 6,4-5; Mc 12,30)

Per il cuore dell’uomo vale ciò è stato detto fin qui di Dio, evidentemente in termini speculari, con le sue zone d’ombra, ma anche con i suoi aspetti luminosi corrispondenti al cuore di Dio, con le potenzialità positive che è chiamato ad esprimere.

Si dice che il cuore è nell’uomo l’organo che più porta la fatica di servire l’organismo, ma in questo modo dona e mantiene la vita. Così è il cuore nell’universo della Bibbia. Per comprendere meglio il cuore nella sua significatività religiosa (relazione con Dio) si possono configurare quattro costellazioni diversamente articolate.

- I termini biblici rinviano alla nozione di *interiorità*: il cuore designa ciò è nascosto nell’intimo: “Un baratro è l’uomo e il suo cuore è un abisso” (*Sal 64, 7*). È insondabile per via della libertà, ma tale spessore può aggravarsi con la contraffazione della menzogna e malvagità (v. sotto). Solo Dio può penetrarvi, “lui che conosce i segreti del cuore” (*Sal 44, 22*), “che scruta i cuori” (*Rom 8, 27*). Cf *Sal 7, 10; Prov 15, 11; Lc 16, 15*.

Siamo a quello che si dice il livello di coscienza, di io profondo di una persona. Ciò chiede ad ogni educatore di non “violentare” il cuore di nessuno, ma semmai, avvalendosi della perspicacia del sapere e dell’amare, aiutarlo ad aprirsi al Signore, rispettando il mistero del loro incontro.

- Ma nella Bibbia emerge continuamente, il che non vuol dire fatalisticamente, la connessione del cuore con due atteggiamenti fondamentali: l’indurimento e la conversione.

L’indurimento (espresso come cuore pesante, duro, ottuso, ostinato, ribelle, incirconciso) ha il suo emblema nel Faraone dell’esodo (*Es 7, 13; 8, 28*) che rifiuta il progetto di salvezza di Dio per il suo popolo, provocando la risoluta contro-determinazione di Dio per cui il narratore può affermare che Jahvè indurisce il cuore del suo avversario (*Es 14, 4*). Lo stesso avviene, denunciano i profeti e Gesù stesso, quando il popolo non ascolta la Parola di Dio (*Ger 3, 17; Ez 3, 7; Sal 95, 8; Mc 6, 52*). Testo classico è *Is 6, 10*, ripreso da Gesù e da Paolo in *Mt 13, 14-15; Gv 12, 40; Atti 28, 26-27*: ivi si denuncia con drammatica veemenza che la Parola rifiutata rende “insensibile il cuore”, fa il popolo “duro di orecchio”, lo priva della comprensione e della conversione. Segnale e causa di indurimento è l’ipocrisia, la separazione tra il dire e il fare, per cui si dice ma non si fa. Lo denuncia con forza Gesù alla scuola dei profeti: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me” (*Mc 15, 8* che riprende *Is 29, 13*; cf *Am 5, 21; Sal 78, 36s*).



- Ma nella Bibbia l’ultima parola non è mai data alla vittoria del male, ma a quella possibilità di ritorno che si chiama *conversione*. Qui la Bibbia si serve di varie immagini: la circoncisione

del cuore (*Deut* 10, 16; *Ger* 4, 4; *Rom* 2, 29), l'iscrizione della legge dentro il cuore (*Ger* 31, 33; cf *Ebr* 8, 10), il dono del cuore nuovo (v. sopra). È il rinnovamento integrale dell'essere. Si compie con la "lacerazione del cuore" (*Gioele* 2, 13), ossia con l'umile riconoscimento del proprio peccato che spezza la corazza "dell'orgoglio e dell'arroganza del cuore" (*Is* 9, 8), poiché "un cuore affranto e umiliato tu Dio non disprezzi" (*Sal* 51, 19).

- Ma non ci sono soltanto "mali di cuore" da sanare, ma *percorsi positivi* in cui veramente il cuore dell'uomo mostra la sua attitudine costruttiva, voluta da Dio. Sono cinque aspetti maggiori che richiamiamo brevemente:



* "Ascolta, Israele: amerai dunque il Signore con tutto il tuo cuore" (*Deut* 6, 4-5; *Mc* 12, 30).

Il fatto che il primo dei comandamenti appaia nei due Testamenti, con il pieno consenso di Gesù, evidenzia l'identità profonda del cuore: l'essere fatto *per amare Dio* corrispondendo in ciò al cuore di Dio che ama l'uomo. Se il cuore biblico non coincide formalmente con l'amore, è vero che l'amore ne è il centro, lo è in compagnia degli altri elementi che dell'amore permettono la genuinità e concretezza e dall'amore ricevono la ragion d'essere (v. punti seguenti).

Un particolare fondamentale da segnalare: l'amore a Dio è da compiere "con tutto il cuore". Per 28 volte questa disponibilità totale compare nel Libro sacro a riguardo di ogni rapporto che si ha con Dio: l'amore, il servizio, l'obbedienza, la conversione, la fedeltà, la lode. Vi è una richiesta di totalità di partecipazione, non dunque per momenti *ad libitum* e in maniera superficiale, con un cuore distratto od operante a metà.

* "Chi salirà al monte del Signore? Chi ha mani innocente e cuore puro" (*Sal* 24, 3-4): "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (*Mt* 5, 8).

Il salmista e Gesù convergono nel porre il cuore puro come condizione per accedere al santuario dove abita Dio, anzi a vedere il volto stesso di Dio. Si intende la piena trasparenza a Dio del proprio io, senza deformato con la menzogna, l'insincerità, la superbia. Il pubblicano pentito nel tempio è l'uomo dal cuore puro che Dio accoglie e perdona, non il fariseo in piedi che si appropria come suo ciò che è dono (*Lc* 18, 9-14).

* "Dammi, Signore, un cuore che ascolta" (*1Re* 3, 9). La tradizione sapienziale contenuta nei libri omonimi vede come qualità del cuore la saggezza (*1Re* 3, 12; *Gioab* 9, 4), ossia quella capacità di farsi strada nella complessità della vita praticando la giustizia e l'innocenza. Ciò si realizza con il discernimento ispirato dal timore di Dio. Ebbene l'ascolto che scaturisce non dalle sole orecchie materiali o dalla lettura ma dal cuore, ne è la via indispensabile. È perciò la grazia suprema che Salomone chiede per sé, e che "piacque al Signore" (*1Re* 3, 9-10). È quanto annota il Salmo: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore"

(*Sal* 90, 12). Sfogliando la Bibbia, Suor Jeanne d'Arc sottolinea le seguenti qualità del "cuore che piace a Dio": la recettività, cioè riconoscere quello che gli altri ci donano: un consiglio, una illuminazione, una testimonianza, un avvertimento, dei suggerimenti... in sintesi il riconoscimento di ricevere ultimamente ciò che si possiede (cf *1Cor* 4, 7); la docilità, a livello più intellettuale, come assimilazione personale, profonda e bene accetta dell'apporto esterno; l'umiltà che esprime la conoscenza dei propri limiti ed insieme una invocazione affinché siano colmati.

Come non vedere qui profilarsi quella sapienzialità, che rafforzata dal timore di Dio, sorregge l'educazione morale così perorata da S. Giovanni Bosco?

* "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola... Ogni cosa era fra loro comune" (*Atti* 4, 32).

È l'effetto sociale del cuore retto secondo Dio, giacché proprio nell'"amare il prossimo come se stessi" si manifesta la genuinità e si dà concretezza all'"amare a Dio con tutto il proprio cuore" (cf *Mc* 12, 30-31).

Già la promessa del cuore nuovo da parte di Dio in Geremia esprimeva il dono di un "cuore condiviso": "Darò loro un solo cuore e un solo modo di comportarsi... Godrò nel beneficiarli, li fisserò stabilmente in questo paese, con tutto il cuore e con tutta l'anima" (32, 39-41).

È quanto avviene nella prima comunità cristiana, dove la comunione è mantenuta dalla Parola di Dio, dalla frazione del pane e dalle preghiere, generando una unione fraterna tale che si estende fino ai bisogni materiali con una sorta di "comunismo" che qualifica quel piccolo gruppo, come è stato detto, comunità dal "cuore in comune" (cf *Atti* 2, 42-48; 4, 32-35). Una norma generale: "Qualunque cosa fate, fatela con il cuore" (*Col* 3, 23).

* "Con tutto il cuore ti invoco, rispondimi, Signore" (*Sal* 119, 145).

Come accennavamo sopra non è per caso che il numero maggiore di riferimenti al cuore sia proprio nei Salmi, nell'atteggiamento e nei contenuti di preghiera. Davanti a Dio infatti occorre presentarsi come persona e non come una maschera, con la pienezza di sentimenti, sorretti dall'amore fiducioso che piange e gioisce davanti al Signore.

Ma qui si rischia di perdere la ricchezza di queste

“armoniche” del cuore, se non si sfoglia un salmo dopo l’altro.

Ecco qualche variazione dell’unico tema: “La tua legge è nel profondo del mio cuore” (40, 9); “Loderò il Signore con tutto il cuore (9, 2;88, 12); “Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore” (138, 1); “Davanti a Dio effondi il tuo cuore” (62, 9); “Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore” (139, 23); “Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce” (102, 5); “Signore tu rafforzi il cuore” (9, 38); “Lontano da me il cuore perverso” (101, 4); “Signore non si inorgoglisce il mio cuore” (131, 1); “Hai dilatato il mio cuore” (119, 32); “Il Signore risana i cuori affranti” (147, 3); “Di te ha detto il mio cuore: cerca-

te il suo volto” (27, 8); “Crea in me, o Dio, un cuore puro” (51, 12); “Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente” (84, 3); “Saldo è il mio cuore, Dio” (57, 8; 108, 2;112, 7).

Fratel Alois di Taizé qualifica come “preghiera del cuore” la preghiera dei giovani a Taizé, con uno stile che fa propri i salmi – od altri testi biblici – cantati con ripetizione dei versetti, in clima di tranquillità, con spazi di silenzio: è “la preghiera del cuore”, vale a dire “sforzo di unificare tutte le energie per farle passare attraverso il fuoco del cuore verso il crogiuolo dell’amore che è Dio”.

“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore” (Mt 11, 29)

E Gesù, in questa sinfonia del cuore, dove si colloca? In verità i riferimenti espliciti, dove si parla espressamente del cuore che è di Gesù, sono uno solo, il citato e noto “Mite ed umile di cuore” (Mt 11, 29), cui si associa – ma non viene nominato espressamente il cuore – la lancia che squarcia il costato (Gv 19, 33-39).

Ma qui occorre fare un passaggio che si richiama al senso di partenza del cuore nella Bibbia, espresso all’inizio dell’articolo: il cuore esprime la persona colta nel suo dinamismo interiore, che, come è fisicamente il cuore, non è il solo organo del corpo, ma è quello per cui ogni altro organo funziona.

È motivato distinguere due livelli: quando il cuore di Gesù compare in termini equivalenti e quando esplicitamente se ne parla, sia in relazione al cuore delle persone che Gesù incontra, sia in rapporto al suo proprio cuore.

- Fa parte implicitamente dell’area del cuore anzitutto quella molteplicità di significati che stanno sotto la formula dell’*Io sono* usata da Gesù ed attestata dai Vangeli, in particolare da Giovanni. È la formula che rivela gli orientamenti fondamentali di conoscenza, coscienza, decisione, sentimento, emozione... in una parola, del cuore di Cristo. Si leggano in quest’ottica il “ma io vi dico” del Discorso della Montagna (Mt 5), o i discorsi di Gesù in Gv 5-8 e soprattutto nei discorsi di addio (Gv 13-17).
- In termini espliciti, *Gesù si rivolge al cuore dell’uomo* con accenti vari. Anzitutto al cuore si dirige la sua predicazione del Regno e nel cuore la Parola ha il suo esito, fecondo o sterile (Mt 13, 19), ammonendo per questo con forza che “la bocca parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12, 34).

Al negativo questo significa che “dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l’uomo” (Mt 15, 19-20). Giuda tradisce partendo dal cuore (Gv 13, 2); Gesù esige l’unità di cuore, parola e azione: denuncia perciò l’ipocrisia quando l’agire dell’uomo non viene più dal suo cuore e quindi pensiero, parola e azione sono in contrasto tra loro (cf Mc 7, 1-23); è “con indignazione e rattristato per la durezza di cuore” che si rivolge agli avversari (Mc 3, 5; cf 6, 52; 8, 17); si lamenta della loro cecità.

Al positivo, invece, ricorda l’esigenza divina di ricevere la parola di Dio con cuore ben disposto (Lc 8, 15), ad amare Dio con tutto il cuore (Mc 12, 29s), a perdonare di vero cuore il proprio fratello (Mt 18, 35): solo “i puri di cuore” vedranno Dio (Mt 5, 8); incoraggia i suoi discepoli nel momento della prova: “Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 14, 1.27; 16, 6), ricordando loro la gioia del cuore che ci sarà nella glorificazione futura di Gesù (Gv 16, 22).



Ai discorsi si aggiunga *la sua prassi* nei confronti delle persone: l'attenzione, l'ascolto, la compassione, la cura, il dialogo, testimonianze tutte di un agire dal profondo del cuore. Dare posto al cuore diventa per Lui stile di vita, tante sono le corrispondenze con i tratti che la Scrittura riconoscono al cuore gradito a Dio: innocenza, rettitudine, umiltà, amore a Dio e al prossimo.

► “*Mite ed umile ed cuore*” è la definizione che Gesù dona di sé (Mt 11, 29). Fa parte del cosiddetto “inno di giubilo” (Mt 11, 25-30), si dirige a quanti sono oppressi dalla vita promettendo loro il “ristoro”. L'origine viene dalla tradizione sapienziale dell'AT (Sir 24, 19; 51, 26; Prov 1, 20; 8, 1) ed evoca la cura della Sapienza (Dio) per il suo popolo in cammino.

I due aggettivi configurano la persona del “povero di Jahvè” che Gesù assume per sé e che interpreta per tutti con la doppia beatitudine dei miti e dei poveri di spirito (cf Mt 5, 3.5), mettendosi Lui, Sapienza incarnata, come capofila e guida dei discepoli. La consistenza reale di questa qualifica è data da tutta la vita di Gesù (v. qui sopra). E d'altra parte questo binomio fa da stemma permanente della sua personalità: “un cuore mite ed umile”. Ne fanno un'esperienza mirabile i due di Emmaus, i quali, avendolo sentito parlare loro, esclamano: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24, 32).

Nella tradizione spirituale, trattando del cuore di Cristo, si fa riferimento spontaneo al suo costato trafitto, da cui sgorga “sangue ed acqua” (Gv 19, 34), per indicare il mistero di un amore totale che si dona attraverso la morte di croce, affinché tutti possano bere l'acqua della vita e ricevere lo Spirito che Dio riversa nei loro cuori.

Il cuore di Gesù Cristo manifesta ultimamente e supremamente l'avvenuta realizzazione della promessa dell'uomo-dal-cuore-nuovo, egli è l'uomo dal cuore nuovo in sintonia profonda con il cuore di Dio. In Lui si manifesta “il pastore secondo il cuore di Dio” promesso da Geremia (Ger 3, 15).

Per questo solo in Gesù si ha la rivelazione del cuore nuovo e la grazia di sentirne gli effetti. La vita cristiana si riassume così in questa caldo augurio-preghiera di Paolo: “Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3, 14-19).

“L'educazione è cosa di cuore” (Don Bosco)

“Chi è colui che arrischia il suo cuore per avvicinarsi a me?” (Ger 30, 21). Sono parole del Signore che mettono bene in luce la serietà congenita a questa tematica del cuore.

Ricapitolandone infatti il senso, appare che nella Bibbia “il cuore rappresenta il centro dell'essere, là dove la persona è di fronte a se stessa, con i suoi sentimenti, la sua ragione e la sua coscienza, e dove essa si assume le proprie responsabilità facendo le scelte decisive, aperte o no a Dio” (A. Wenin).

Che cosa ne consegue per chi, alla scuola di Don Bosco, ritiene, come lui, “l'educazione cosa di cuore”?

► Cogliamo subito la *sintonia profonda del pensare ed operare del Santo educatore con la visione biblica*. Lo vogliamo richiamare perché si rischia di fare del “cuore” salesiano il momento affettivo, sentimentale più o meno autonomo rispetto a quello religioso e razionale, l'amorevolezza quasi a sé stante rispetto a ragione e religione. Diversamente pensano esperti riconosciuti, Pietro Stella e Pietro Braidò. Questi, rifacendosi al primo, afferma: “La pedagogia di Don Bosco s'identifica con tutta la sua azione; e tutta l'azione con la sua personalità; e tutto don Bosco è accolto, in definitiva nel suo cuore. È il ‘cuore’, com'egli stesso l'intende, “non soltanto come organo dell'amore, ma come parte centrale del nostro essere”, a livello

di natura e di grazia: "il cuore vuole, il cuore desidera, comprende e intende, ascolta ciò che gli si dice, si infiamma d'amore, riflette, si muove" (P. Stella)³". E più avanti, P. Braido osserva: "Ragione, religione, amorevolezza non sono realtà contigue, ma interrelazionali, anzi compenetrata una nell'altra. E ciò avviene sia a livello di fini e di contenuti che di mezzi e metodi"⁴". Indubbiamente la connotazione affettiva rimane componente primaria del cuore salesiano, ma come dinamismo che sgorga dal cuore secondo le qualità intrinseche che ad esso riconosce la Parola di Dio.

► Ne ricordiamo alcune che stimiamo più *pertinenti in un'ottica educativa*.



* Educare con il cuore vuol dire far sgorgare l'atto educante, e prima ancora l'ordine dei fini e dei mezzi, dal proprio cuore di educatore verso il cuore dell'educando, ossia come frutto da

una radice che porta a considerare e far valere la totalità degli elementi necessari (intelligenza, volontà, azione, pensare, amare, agire, natura e grazia, "ragione, religione, amorevolezza", interiorità o profondità delle motivazioni ed intimità di espressione, ossia sincerità e non formalismo) nella relazione educativa.

* Posto *all'interno della visione della fede biblica*, questo "educare con il cuore" comporta una rilettura del fatto educativo confrontandosi ed appropriandosi delle caratteristiche sopra segnalate, sia quelle che connotano il pensiero e l'agire del cuore di Dio verso l'uomo, sia quelle donate e richieste al cuore dell'uomo verso Dio:

– ricordiamo in particolare, per la sporgenza pedagogica che le compete, l'insondabilità del cuore umano, che è assunzione di consapevolezza ad un tempo del "mistero" dell'uomo e del rispetto che gli si deve; il rischio della *sklerokardia*, denunciata

da Gesù, ossia dell'indurimento od ostinazione del cuore e dunque della necessità delle conversione, che deve toccare, anzi "trafiggere il cuore" (*Atti 2, 27*) per essere vera;

– entrano nel processo formativo l'umiltà di cuore, l'armonia tra parola ed azione, il "cuore che ascolta", la preghiera del cuore...;

– non possiamo dimenticare la permanente apertura all'amore come proprietà centrale del cuore di Dio, per cui il cuore di Dio è amore e l'amore è l'anima di tutte le manifestazioni del suo cuore. Qui l'enciclica *Deus, Caritas est* di Benedetto XVI diventa documento essenziale. Amore sia verso di Dio che verso il prossimo con la concretezza, completezza e la continuità di cui si dice nel Libro Sacro;

– in particolare si metterà in rilievo quel dono del cuore nuovo che caratterizza i tempi messianici, i tempi di Gesù, per una educazione cristiana che sia veramente integrale e completa.

* In questo processo di comprensione biblica del cuore per una sua attuazione oggi, riferimento centrale è *il cuore di Gesù*, sia nel suo comportarsi verso il cuore delle persone, sia nel suo essere "mite ed umile di cuore". Come abbiamo accennato sopra.

Alla fine si può dire che il cuore di Dio (di Don Bosco, dell'educatore) è la profondità della sua persona orientata al bene dell'uomo (dei giovani) con le implicanze, intellettuali, volitive, anche affettive, per cui egli possa essere figlio di Dio, in alleanza con Lui.

Si può dire che educare con il cuore, alla scuola di Don Bosco vuol dire – da parte dell'educatore – coltivare prima e poi far sgorgare ragione, religione, amorevolezza dal di dentro del proprio cuore, facendo della amorevolezza la punta di diamante, l'attuazione pratica di quanto religione e ragione propongono.

Sarà perciò utile ripercorrere, magari facendone *Lectio Divina*, i libri del Deuteronomio, di Osea, di Geremia, i Salmi, Gesù nei Vangeli, Paolo delle lettere, memori a questo proposito del "cor Pauli, cor Christi", bene esaltato da S. Giovanni Crisostomo.

Mai niente senza cuore. E nessun cuore senza Dio. Ed un cuore totalmente aperto all'amore secondo l'esempio e la misura di Gesù Cristo.



3) Braido P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, 181-182.

4) *Ibid.*, 291.